

Gaetano Donizetti: Maria Stuarda*Tragedia lirica in tre atti.**Libretto di Giuseppe Bardari, da Friedrich Schiller.**Prima esecuzione: 30 dicembre 1835, Milano.*

Elisabetta, regina d'Inghilterra, soprano
Maria Stuarda, regina di Scozia, prigioniera in Inghilterra, soprano
Roberto, conte di Leicester, tenore
Giorgio Talbot, conte di Shrewbury, basso
Lord Guglielmo Cecil, gran tesoriere, basso
Anna Kennedy, nutrice di Maria, mezzosoprano

*Coro di Cortigiani, Famigliari di Maria, Cacciatori**L'azione è nel palagio di Westminster e nel castello di Fotheringhay. Epoca 1587.***Atto 1***Galleria nel palazzo di Westminster.**Sono introdotti dei Cortigiani.***1 - Introduzione**

CORO DI CORTIGIANI

2 - Qui si attenda, ell'è vicina dalle giostre a far ritorno.
 De' Brettoni la regina è la gioia d'ogni cor.
 Quanto lieto fia tal giorno se la stringe ad alto amor.
 Sì, per noi sarà più bella d'Albion la pura stella, quando unita la vedremo della Francia allo splendor.
 Festeggianti ammireremo la possanza dell'amor.

Entrano Elisabetta, Talbot, Cecil, altri Cortigiani e i Paggi.

ELISABETTA

3 - Sì, vuol di Francia il Rege col mio cor l'angolo trono.
 Dubbiosa ancor io sono d'accogliere l'alto invito, ma se il bene de' fidi miei Britanni fa che d'imene all'ara io m'incammini, reggerà questa destra della Francia e dell'Anglia ambo i destini.

4 - (Ah! Quando all'ara scorgemi un casto amor del cielo, quando m'invita a prendere d'imene il roseo velo, un altro core involami la cara libertà!
 E mentre vedo sorgere fra noi fatal barriera, ad altro amor vorria... ad altro amor sorridere quest'anima non sa.)

TALBOT

In tal giorno di contento di Stuarda il sol lamento la Bretagna turberà?
 Sì, la Bretagna turberà?

CORO DI CORTIGIANI

Grazia, grazia alla Stuarda.
 Grazia.

TALBOT E CORO DI CORTIGIANI

Grazia!

ELISABETTA (*imponendo*)

Olà.
 Di questo giorno il giubilo turbato io non credea.
 Perché sforzarmi a piangere sul capo della rea, sul triste suo destin'?

CECIL

Ah! Dona alla scure quel capo che desta fatali timori, discordia funesta, finanche fra' ceppi, col foco d'amor.

ELISABETTA

Tacete: non posso risolvermi ancor.

5 - Ah! Dal Ciel discenda un raggio che rischiarì il mio intelletto: forse allora in questo petto la clemenza parlerà.
 Ma se l'empia m'ha rapita ogni speme al cor gradita, giorno atroce di vendetta tardo a sorgere non sarà.

TALBOT E CORO DI CORTIGIANI

Il bel cor d'Elisabetta segua i moti di pietà.

CECIL

Ti rammenta, Elisabetta, ch'è dannosa ogni pietà.

ELISABETTA

6 - Fra voi perché non veggio Leicester?
 Egli sol resta lontano dalla gioia comune?

CECIL

Eccolo.

Entra Leicester, che bacia la mano ad Elisabetta, e detti.

ELISABETTA
Conte!
Or io di te chiedea.

LEICESTER
Deh! Mi perdona
se a' tuoi cenni indugiai!
Che imponi?

ELISABETTA
(Elisabetta si toglie un anello, lo contempla, e lo consegna a Leicester)

Prendi:
reca l'anello mio di Francia all'invitato;
al Prence suo rieda messaggio a dir,
che già d'imene l'invito accetto.
(E non si cangia in viso!)
(A Leicester)
Ma che il serto ch'ei m'offre
ricusare ancor posso;
che libera son io.
Prendilo.
(Ingrato!)

LEICESTER
(con indifferenza)
Or ti obbedisco...

ELISABETTA
(a Leicester)
Addio.

(parte seguita dalle dame, da' grandi, da lord Cecil; Talbot va per seguirla, Leicester lo prende per la mano, e seco lui si avvanza sulla scena)

Leicester e Talbot.

LEICESTER
7 - Hai nelle giostre, o Talbot,
chiesto di me?

TALBOT
Io sì.

LEICESTER
Che brami dunque?

TALBOT
Favellarti. Ti fia
tremenda e cara ogni parola mia.
In Forteringa io fui...

LEICESTER
Che ascolto!

TALBOT
Vidi l'infelice Stuarda...

LEICESTER
Ah! Più somnesso
favella in queste mura. E qual ti parve?

TALBOT
Un angelo d'amor, bella qual era,
e magnanima sempre...

LEICESTER
Ah! Troppo indegna
di rio destino! E a te che disse? Ah! Parla...

TALBOT
Posso in pria ben sicuro
affidarmi al tuo cor?

LEICESTER
Parla: te 'l giuro.

TALBOT
(cavandosi dal seno un foglio ed un ritratto)
Questa imago, questo foglio
la Stuarda a te l'invia:
di sua mano io gli ebbi, e pria
del suo pianto li bagnò.

LEICESTER
Oh piacer!...

TALBOT
Con quale affetto
il tuo nome pronunziò!...

LEICESTER
8 - Ah! Rimiro il bel sembiante
adorato, vagheggiato...
ei mi appare sfavillante
come il dì che mi piagò.
Parmi ancor che su quel viso
spunti languido un sorriso,
ch'altra volta a me sì caro
la mia sorte incatenò.

TALBOT
Al tramonto è la sua vita,
ed aita a te cercò...

LEICESTER
Oh memorie! Oh cara imago!
Di morir per lei son pago.
Ah! Rimiro il bel sembiante, ecc.

TALBOT
Che risolvi?

LEICESTER
Liberarla,
o con lei spirar saprò...

TALBOT
Di Babington il periglio
non ancor ti spaventò?

LEICESTER
Ogni tema, ogni periglio
io per lei sfidar saprò.
Vo' liberarla! Vo' liberarla...
9 - Se fida tanto
colei m'amò.
Dagli occhi il pianto
le tergerò.
E se mai vittima
cader degg'io,
del fato mio
superbo andrò.

TALBOT
Non far che gema
se all'ora estrema
sfuggir non può,
no, no, sfuggir non può.

(Talbot parte. Leicester s'avvia dalla parte opposta e s'incontra con la Regina. Si scorgono nel di lui volto segni di agitazione e confusione)

Elisabetta e Leicester.

ELISABETTA
10 - Sei tu confuso?

LEICESTER
Io no...
(Che incontro!)

ELISABETTA
Talbot teco un colloquio tenne?

LEICESTER
È ver.
(Che fia?)

ELISABETTA
Sospetto ei mi divenne.
Tutti colei seduce!
Ah! Forse, o Conte,
messaggio di Stuarda
a te, a te giungea?

LEICESTER
Sospetti invano! Ormai di Talbot è nota
la fedeltà.

ELISABETTA
Pure il tuo cor conosco.
Svelami 'l ver: l'impongo.

LEICESTER
(Oh ciel!) Regina!...

ELISABETTA
Ancor me 'l celi? Intendo.
(vuol partire. È fortemente agitata)

LEICESTER
Ah non partir!... M'ascolta!...
Deh! T'arresta!...
Un foglio...

ELISABETTA
(severa rivolgendosi)
Il foglio a me.

LEICESTER
(Sorte funesta!)
Eccolo; al regio piede
io lo depongo. Ella per me ti chiede
di un colloquio il favor.

ELISABETTA
Sorgete, o Conte.
Troppo fate per lei... Crede l'altera
di sedurmi così: ma invan lo spera.
(apre il foglio, legge rapidamente, e si commuove)
Quali sensi!

LEICESTER
(Ella è commossa.)

ELISABETTA
Ch'io discenda alla prigione!

LEICESTER
Ah, Regina...

ELISABETTA
(con riso beffardo)
Ov'è la fossa
di chi ambia le tre corone?

LEICESTER
Come lampo in notte bruna,
abbagliò... fuggì... spari!

ELISABETTA
Al ruotar della fortuna
tant'orgoglio impallidi.

LEICESTER
(come sopra)
Ah pietade! Per lei l'implora
il mio cor...

ELISABETTA
Ch'ella possiede,
non è ver?

LEICESTER
(Quel dir m'accora.)

ELISABETTA
Nella corte ognuno il crede.

LEICESTER
E s'inganna... Sì... s'inganna!

ELISABETTA
(Mentitore.)

LEICESTER
Sol pietade a lei mi unì.

ELISABETTA
(Egli l'ama... oh mio furore!)
È leggiadra? Parla.

LEICESTER
Sì!...

ELISABETTA
Sì?... Sì?... Sì?

LEICESTER
11 - Era d'amor l'immagine,
degli anni sull'aurora:
sembianza avea d'un angelo
che appare, ed innamora:
era celeste l'anima,
soave il suo respir.
Bella ne' dì del giubilo,
bella nel suo martir.

ELISABETTA
A te lo credo. È un angelo
se tu le dai tal vanto:
se allo squallor d'un carcere
è d'ogni cor l'incanto...

LEICESTER
Ma...

ELISABETTA
Lo so...

LEICESTER
No...

ELISABETTA
...che alletta ogni anima,
lusinga ogni desir...

LEICESTER
Regina...

ELISABETTA
...lo so che alletta ogni anima,
lusinga ogni desir... lo so!

LEICESTER
Credo... io...

ELISABETTA
(Se tu l'adori, o perfido...
paventa il mio soffrir.)

LEICESTER
...bella ne' di del giubilo, ecc.

LEICESTER
Vieni.

ELISABETTA
(Lo chiede il barbaro.)

LEICESTER
Appaga il mio desir.

ELISABETTA
Dove? Quando?

LEICESTER
In questo giorno
al suo carcere d'intorno
per la caccia che s'appresta
scenderai nella foresta...

ELISABETTA
Conte, il vuoi?

LEICESTER
Te n' prego.

ELISABETTA
Intendo...
(Anima incauta.)
A te mi arrendo.
12 - (Sul crin la rivale
la man mi stendea,
il serto reale
strapparmi volea;
ma, vinta l'altera,
divenne più fiera:
di un core diletto
privarmi tentò.
Ah! Troppo mi offende,
punirla saprò.)

LEICESTER
Deh! Vieni, o Regina,
ti mostra clemente,
vedrai la divina

beltade innocente:
sorella le sei...
pietade per lei,
ché l'odio nel petto
assai ti parlò.

ELISABETTA
Taci, taci, taci!
Dov'è? La possa dov'è?
Di tre corone l'orgoglio dov'è?

LEICESTER
La calma le rendi,
e pago sarò.
Regina, deh vieni,
la calma le rendi
e pago sarò.

ELISABETTA
(Sul crin la rivale,
la man mi stendea, ecc.)

LEICESTER
Regina, tel prego,
la calma le rendi
e pago sarò.
(partono)

Atto 2

*Parco di Forteringa. Ambi i lati sono folti di alberi:
nel mezzo si apre in una vasta veduta che
confina col mare.*

*Maria esce dal bosco. Anna la segue più lenta; le
Guardie sono a vista degli spettatori.*

ANNA
13 - Allenta il piè, Regina.

MARIA
E che! Non ami
che ad insolita gioia il seno io schiuda?
Non vedi? Il carcer mio
è il cielo aperto... io lo vagheggio... oh, cara
la voluttà che mi circonda!

ANNA
Il duolo
sai che ti attende in queste mura?

MARIA
Guarda: sui prati appare
odorosetta e bella
la famiglia de' fiori... a me, sì,
a me sorride,
e il zeffiro, che torna
da' lieti lidi di Francia,
ch'io gioisca mi dice
come alla prima gioventù felice.
14 - Oh nube! Che lieve per l'aria ti aggiri,
tu reca il mio affetto, tu reca i sospiri
al suolo beato che un dì mi nudrì.
Deh! Scendi cortese, mi accogli sui vanni,
mi rendi a quel suolo, m'invola agli affanni.
Ma cruda la nube pur essa fuggì
al suolo beato che un dì mi nudrì.
Ah, sì, che mi nudrì.
(suoni di caccia lontani)
Qual suono!

CORO DI CACCIATORI

(di dentro)

Al bosco, alla caccia.
 Il cervo si affaccia
 dal colle muscoso,
 poi va baldanzoso
 del rivo alle sponde:
 si specchia nell'onde.
 Correte veloci
 quel cervo a ferir.

MARIA

Quai voci!

ANNA

Parmi il suono di caccia reale!

MARIA

Si avvicinano i suoni... i destrieri...

CORO

(di dentro)

La Regina...

ANNA

La Regina!

MARIA

Ah! Qual nome fatale!

ANNA

La tiranna pe 'l parco se n' va.

MARIA

15 - Nella pace del mesto riposo
 vuol colpirmi di nuovo spavento.
 Io la chiesi... e vederla non oso:
 tal coraggio nell'alma non sento...
 Resti, resti sul trono adorata.
 Il suo sguardo da me sia lontano.
 Troppo, troppo, son io disprezzata:
 tace in tutti per me la pietà.

ANNA

Ella giunge...

MARIA

Fuggiamo, fuggiamo:
 contenersi il mio core non sa.
 Nella pace del mesto riposo, ecc.

ANNA

Contenersi il tuo core non sa, no,
 il suo core non sa!

*(Anna si allontana)**Leicester e Maria.*

MARIA

16 - Ah! Non m'inganna la gioia!
 Leicester tu? Sei tu?

LEICESTER

Qui viene
 chi t'adora a spezzar le tue catene.

MARIA

Libera alfin sarò? Dal carcer mio? Libera?
 E tua per sempre? Appena il crede
 l'agitato mio cor.

LEICESTER

Qui volge il piede
 Elisabetta; al suo real decoro
 di pretesto è la caccia.
 Ove ti mostri a lei
 sommessa...

MARIA

A lei sommessa!

LEICESTER

Oggi lo déi.

MARIA

O ciel! Che ascolto? Che ascolto?
 Toglimi a vista sì funesta.
(Elisabetta vuole andare)

LEICESTER

Se m'ami... deh!

T'arresta.

MARIA

E deggio?

LEICESTER

Tu dei sperar.

MARIA

17 - Da tutti abbandonata
 in preda a rio dolore,
 oppressa, desolata,
 o mai speranza al core.
 Fui condannata al pianto,
 a sempre sospirar;
 l'affetto tuo soltanto,
 può i mali miei calmar.

LEICESTER

No, diffidar non dei:
 ella è poi grande in sogno...

MARIA

Che sperar?

LEICESTER

Restava il cor di lei
 commosso dal tuo foglio.

MARIA

Che mai dici?

LEICESTER

E su quel ciglio io vidi
 la lagrima spuntar.

MARIA

Ah!... Che sperar?

LEICESTER

Se m'odi, in me t'affidi,
 tutto vedrai cangiar.

MARIA

Da tutti abbandonata, ecc.

LEICESTER

E su quel ciglio io vidi, ecc.

MARIA

Del suo core, del suo cor
convinta io sono.

LEICESTER

Pur pietede, pur pietà
vi alberga spesso.

MARIA

Non per chi
le adombra un trono.

LEICESTER

No, tu dici?
E allora io stesso
s'ella è sorda ai prieghi tuoi
io vendetta ne farò!

MARIA

Che favelli? Che far puoi?
Per me esporti! Ah, ch'io nol vo'...
Per me esporti!
Ah, ch'io nol vo'... Io nol vo'!

LEICESTER

Ah! sì, io vendetta ne farò!

MARIA

Ah, no: nol vo'!
18 - Ah sì! Se il mio cor tremò giammai
di speranza al crudo aspetto,
non far sì che sia costretto
a tremare pe' tuoi di.
Sol io volli, e sol tu il sai,
di vederti e fido e grato;
per te spero che il mio stato
non sia misero così,
ah! Per te spero, ecc.

LEICESTER

Sì, la fè, l'onore ne impegno,
e il mio cor che t'ama il giura.
Sorgerai dalla sventura
che ogni gloria ti rapì.
E se allor non t'offro un regno,
né la destra d'un sovrano...

MARIA

Ah! Per te spero, ecc.

LEICESTER

Ah, potrò offrirti almen la mano
che le tue prigioni aprì.
Offrirti allor potrò la mano,
che le tue prigioni aprì.

(Maria parte, Leicester va frettolosamente incontro ad Elisabetta)

Elisabetta, Leicester, Cecil, Cavalieri, Cacciatori, ecc.

ELISABETTA

(a Leicester)
19 - Qual loco è questo?

LEICESTER

Forteringa.

ELISABETTA

Oh Conte!
Dove mi scorgi?

LEICESTER

Non dubbiar: Maria
sarà in breve guidata al tuo cospetto
dal saggio Talbot.

ELISABETTA

A qual per te discendo
sacrifizio! Lo vedi...
Discosta i cacciatori
da' contigui viali: è troppo ingombro
di popoli il sentier.
*(ad un cenno di Leicester si scostano i
cacciatori)*

CECIL

(piano ad Elisabetta)
Vedi, Regina,
come l'Anglia ti adora.
Ah! Tu lo sai
qual capo ella ti chiede.

ELISABETTA

(a Cecil)
Taci.

LEICESTER

(piano ad Elisabetta)
Deh! Ti rammenta
che a dar conforto alla dolente vita
di una sorella io ti guidai... la mano
che di squallor la cinse
al contento primier può ridonarla.

ELISABETTA

(Io l'aborro!... Ei non fa che rammentarla.)

Maria condotta da Talbot, Anna e detti.

TALBOT

(di dentro)
Vieni.

MARIA

Deh! Lascia... al mio
asil mi riconduci.

TUTTI

Eccola.

MARIA

(ad Anna)
Oh Dio!

*(Breve silenzio. I presenti restano gli uni
dirimpetto agli altri)*

ELISABETTA

20 - (È sempre la stessa:
superba, orgogliosa,
coll'alma fastosa
m'inspira furor...
Ma tace: sta oppressa
da giusto terror)

MARIA

*(Sul viso sta impressa
di quella spietata
la rabbia sfrenata,
l'ingiusto livor.
Quest'anima è oppressa*

da crudo timor.)

TALBOT
(Almeno tacesse
nel seno reale
quell'ira fatale,
che barbaro oppresse
un giglio d'amor.)

ANNA
(Nell'anima ho impressa
la tema funesta:
oh quale si appresta
cimento a quel cor!
Ciel! Salva l'oppressa
da nuovo rancor.)

LEICESTER
(La misera ha impressi
in volto gli affanni,
né gli astri tiranni
si placano ancor.
Salvarla potessi
da tanto dolor.)

CECIL
(Vendetta repressa
scoppiare già sento,
né in tale cimento
mi palpita il cor.
Fia vittima oppresa
di eterno dolor.)

LEICESTER
(*ad Elisabetta*)
Deh! L'accogli.

ELISABETTA
(*a Leicester*)
Sfuggirla vorrei.

TALBOT
(*a Maria*)
Non sottrarti.

MARIA
(*a Talbot*)
L'abisso ho vicino.

ELISABETTA
(*a Leicester*)
Troppo altera.

LEICESTER
(*ad Elisabetta*)
Da un crudo destino
avvilta dinanzi ti sta.
(*Maria va ad inginocchiarsi ai piedi di Elisabetta*)

MARIA
Morta al mondo, e morta al trono,
al tuo piè son io prostrata,
solo imploro il tuo perdono:
non mostrarti inesorata.
Ah sorella! Omai ti basti
quanto oltraggio a me recasti!
Deh! Solleva un'infelice
che riposa sul tuo cor.

CECIL
(*piano ad Elisabetta*)
Non dar fé, te ne scongiuro,
a quel labbro mentitor.

ELISABETTA
No, quel loco a te si addice:
nella polve e nel rossor.

MARIA
(*con patimento*)
(Sofferenza.)
(*ad Elisabetta*)
A me sì fiera
chi ti rende?

ELISABETTA
Chi? Tu stessa:
l'alma tua, quell'alma altera,
vile, iniqua...

MARIA
(E il soffrirò?)

ELISABETTA
21 - Va'... lo chiedi, o sciagurata,
al tuo talamo tradito,
ed all'ombra invendicata
di quel misero marito;
al tuo braccio... all'empio cor,
che tra' vezzi dell'amore
sol insidie e tradimenti,
sol delitti macchinò.

MARIA
(*a Leicester, fremendo*)
Ah Roberto!

LEICESTER
(*a Maria*)
Oh Dio! Che tenti?

MARIA
(*a Leicester*)
Più resistere non so...

CECIL
Ah, non dar fè, te ne scongiuro
a quel labbro mentitor.

LEICESTER
(*a Maria*)
Chiama in sen la tua costanza:
qualche speme ancor ti avanza.
Non ti costi onore e vita
una grazia a te impartita,
un favor che al nostro affetto
tante volte il ciel negò.

ELISABETTA
Quali accenti al mio cospetto!
Tu, Roberto!

LEICESTER
(E che dirò?)

ELISABETTA
Ov'è mai di amor l'incanto,
e quel volto amabil tanto?
Se a lodarlo ognun si accese

a favori un premio rese;
ma sul capo di Stuarda
onta eterna ripiombò.

MARIA

Ah, che sento...

Più resistere non so...

(A Leicester)

Ah, Roberto, più resistere non so!

(irrompendo)

Quale insulto!

Oh ria beffarda!

ELISABETTA

(a Maria)

Quali accenti!

Trema, trema!

ANNA, LEICESTER E TALBOT

(a Maria)

Che favelli!

Taci, deh, taci!

CECIL

(a Maria)

Trema! Trema!

MARIA

No.

(ad Elisabetta)

Figlia impura di Bolena!

TALBOT

O Dio!

MARIA

Parli tu di disonore?

Meretrice indegna oscena,

in te cada il mio rossore.

Profanato è il soglio inglese

vil bastarda dal tuo piè.

ELISABETTA

Guardie! Olà!

ANNA, TALBOT, LEICESTER, CECIL E CORO DI CORTIGIANI

(fuori d'Elisabetta e Maria)

Quali accenti! Ella delira.

ANNA, TALBOT E LEICESTER

Giusto ciel! Perduta ell'è.

CECIL E CORO DI CORTIGIANI

Speme più per lei non v'è.

Giusto ciel! Perduta ell'è.

(Cecil si scosta un momento, dopo ritorna accompagnato dalle guardie, che circondano Maria)

ELISABETTA

22 - Va', preparati furente

a soffrir l'estremo fato:

sul tuo sangue abominato

la vergogna io spargerò.

Nella scure che ti aspetta

troverai la mia vendetta.

(alle guardie)

Trascinate la furente

che sé stessa condannò.

CECIL

Sull'audace il ciel possente

la vendetta ormai segnò.

(Elisabetta parte velocemente: Cecil la segue)

MARIA

Grazie, o ciel! Alfin respiro.

Dai miei sguardi ell'è fuggita;

al mio piè restò avvilita,

la sua luce si oscurò.

Or guidatemi alla morte:

sfiderò l'estrema sorte.

Di trionfo un sol momento

ogni affanno compensò.

LEICESTER

Ah ti perdo, o sciagurata,

quando salva ti bramai,

quando fido a te tornai,

il destin ci fulminò!

ANNA E TALBOT

Quali accenti! Sconsigliata!

Tu offendesti Elisabetta;

forse, ah forse la vendetta

che all'offesa destinò.

CORO DI SOLDATI

Taci... Taci...

Vieni incauta e trema.

MARIA

Sì, di trionfo un sol momento

ogni affanno compensò.

ANNA, LEICESTER E TALBOT

Ti ha perduta un sol momento

che di sdegno il cor tentò.

CORO DI SOLDATI

Taci... vieni... trema, trema

ogni speme a te mancò,

del supplizio l'onta estrema

la Regina a te serbò.

Atto 3

Scena prima

Galleria nel Palazzo di Westminster.

La Regina sedendo ad un tavolino sul quale è un foglio, e Cecil in piedi.

CECIL

1 - E pensi? E tardi?

E vive chi ti sprezzò? Chi contro a te raduna

Europa tutta, e la tua sacra vita

minacciò tante volte?

ELISABETTA

Alla tua voce

sento piombarmi in core

tutto il poter del mio deriso onore.

Ma... Oh Dio! Chi mi assicura

da ingiuste accuse?

CECIL

Il cielo, la devota Albione

e il mondo intero,

ove la fama de' tuoi pregi suona,

e del cor di Stuarda, e dei delitti,
e delle ingiurie a te recate...

ELISABETTA

Ah! Taci... taci...

Oltraggiata son io... Come l'altera!

Come godea del breve suo trionfo!

Quai sguardi a me lanciava! Ah! Mio fedele,

io voglio pace, ed ella a me l'invola...

CECIL

Né di turbarti ancora

cessa se vive.

ELISABETTA

(con impeto)

Ho risoluto... mora.

(prende la penna per segnare il foglio; poi si arresta indecisa, e si alza)

2 - Quella vita a me funesta
io troncar, ah sì, troncar vorrei,
ma la mano, il cor s'arresta,
copre un velo i pensier miei.
Veder l'empia, udirla parmi,
atterrirmi, spaventarmi,
e la speme della calma
minacciosa a me involar.
Giusto ciel! Tu reggi un'alma
facil tanto a dubitar.

CECIL

Ah! Perché così improvviso

agitato è il tuo pensiero?

Non temer che sia diviso

mai da te l'onor primiero,

degli accenti proferiti,

degli oltraggi non puniti,

ogn'Inglese in quest'istante

ti vorrebbe vendicar.

Segna il foglio, che i Regnati

tel sapranno perdonar.

ELISABETTA

Sì.

Leicester, e detti.

LEICESTER

Regina!

(Elisabetta vedendo Leicester segna rapidamente il foglio; e lo dà a Cecil)

ELISABETTA

(indifferente)

A lei si affretti

il supplizio.

LEICESTER

Oh ciel! Quai detti!...

(vedendo il foglio)

Forse quella?

CECIL

È la sentenza.

LEICESTER

La sentenza?

ELISABETTA

Sì, la sentenza, o traditor...

Io son paga!...

LEICESTER

E l'innocenza

tu condanni!

ELISABETTA

(severa)

E parli ancor?

LEICESTER

3 - Ah! Deh! Per pietà sospendi

l'estremo colpo almeno:

a' prieghi miei ti rendi,

o scaglialo al mio seno:

niun ti può costringere,

libero è il tuo voler.

CECIL

(piano ad Elisabetta)

Non ascoltar l'indegno

or che già salva sei:

ELISABETTA

Vana è la tua preghiera,

son ferma in tal consiglio.

LEICESTER

Pietà...

Niun ti può costringere,

libero è il tuo voler.

ELISABETTA

Nel fin di quell'altera

è il fin del mio periglio.

Dal sangue suo più libero

risorge il mio poter.

CECIL

Ah, per chi ti ardeva il regno

più palpar non déi.

Il di che all'empia è l'ultimo,

di pace è il di primier.

LEICESTER

D'una sorella, o barbara,

la morte hai tu segnato!

ELISABETTA

E spettator ti voglio

dell'ultimo suo fato:

(insultandolo)

dovrà perir l'amante

dopo il fatale istante

che il bellico metallo

tre volte scoppierà.

LEICESTER

E vuoi ch'io vegga?

ELISABETTA

Taci... Taci!

LEICESTER

E vuoi?

ELISABETTA

Taci... Taci!

È morta ogni pietà!

LEICESTER
Regina... Regina!

ELISABETTA
4 - Vanne, indegno: t'appare sul volto
il terrore che in segno ti piomba,
al tuo affetto prepara la tomba
quando spenta Stuarda sarà.

LEICESTER
Vado, vado: ti leggo sul volto
che deliri, che avvampi di sdegno.
Un amico, un conforto, un sostegno
nel mio core la misera avrà.

CECIL
Ah Regina! Serena il tuo volto,
alla pace, alla gloria già torni:
questo, ah! questo il più bello dei giorni
pe 'l tuo soglio, per l'Anglia sarà.
(partono)

Scena seconda

*Appartamenti di Maria Stuarda nel castello di Forteringa.
Maria sola.*

MARIA
5 - La perfida insultarmi anche
volea nel mio sepolcro, e l'onta
su lei ricadde... oh vile! E non son io
la figlia di Tudori? Vile!
Ma Leicester... forse
l'ira della tiranna a lui sovrasta.
Ah, son di tutti la sventura io sola.
(Entrano Cecil e Talbot. Maria si rivolge a Cecil)
Che vuoi?

CECIL
Di triste incarco
io vengo esecutor... è questo il foglio
che de' tuoi giorni omai l'ultimo segna.

MARIA
Così nell'Inghilterra
vien giudicata una Regina?
Oh iniqui! E i finti scritti...

CECIL
Il regno...

MARIA
Basta!

CECIL
Ma...

MARIA
Ah, basta!
Vanne. Talbot rimanti.

CECIL
Brami un nostro ministro che ti guidi
nel cammino di morte?

MARIA
Io lo ricuso.
Sarò, qual fui, straniera

a voi di culto.

CECIL
(partendo)
(Ancor superba e fiera!)

Talbot e Maria.

MARIA
6 - Oh mio buon Talbot!

TALBOT
Io chiesi
grazia ad Elisabetta di vederti
pria dell'ora di sangue.

MARIA
Ah! Sì, conforta,
togli quest'anima all'abbandono estremo.

TALBOT
E pur con fermo aspetto
quell'avviso feral da te fu accolto.

MARIA
Ah Talbot! Il cor non mi leggevi in volto:
egli tremava... E Leicester?

TALBOT
Debbe
venirne spettator del tuo destino.
La Regina l'impone...

MARIA
Oh l'infelice!
A qual serbato sia
doloroso castigo!
E la tiranna
esulterà... Né ancora
piomba l'ultrice folgore?

TALBOT
Deh, taci!

MARIA
Tolta alla Scozia, e al trono, ed al sacro culto,
presso colei vollen un asil di pace,
ed un carcer trovai...

TALBOT
Che favelli?
Non ti concesse Iddio sollievo a' mali?

MARIA
Ah no, Talbot, giammai... delle mie colpe
lo squallido fantasma
fra il cielo e me sempre si pose, e i sonni
agli estinti rompendo, dal sepolcro
evoca la sanguigna ombra d'Arrigo...
Talbot, la vedi tu? Del giovin Rizzio
ecco l'esangue spoglia?

TALBOT
Ah riconforta
lo smarrito pensier. Già ti avvicini
a' secoli immortali... Al ceppo reca
puro il tuo cor d'ogni terreno affetto.

MARIA
Sì, per lavar miei falli

misto col sangue scorrerà il mio pianto.
Ascolta... lo vo' deporli
nel fedele tuo seno.

TALBOT
Parla.

MARIA
Un amico in te ritrovo almeno!
7 - Quando di luce rosea
il giorno a me splendea,
quando fra liete immagini
quest'anima godea,
amor mi fe' colpevole,
mi apri l'abisso amor.
Al dolce suo sorridere
odiava il mio consorte:
Arrigo! Arrigo misero,
per me soggiacque a morte;
ma la sua voce lugubre
mi piomba in mezzo al cor.
Ombra adorata, ah, placati
in sen la morte io sento.
Ti bastin le mie lagrime
ti basti il mio tormento.

TALBOT
Da Dio perdono ogni anima
implorerà per te.

MARIA
Perdona ai lunghi gemiti,
e prega il ciel per me.

TALBOT
Un'altra colpa a piangere
ancora ti resta...

MARIA
Ah, quale?

TALBOT
Unita eri a Babington?

MARIA
Ah, taci: fu error fatale!

TALBOT
Pensa ben che un Dio possente
è dei falli il punitore,
che al suo sguardo onniveggente
mal si asconde un falso core.

MARIA
No, giammai sottrarsi al Cielo
si potrebbe il mio pensiero:
ah mio fido! Un denso velo
ha finor coperto il vero.
Sì, lo giura un cor che langue,
che da Dio chiede pietà.
Lo giuro a Dio! Lo giuro a Dio!

TALBOT
Ah, risplenda sul tuo sangue
l'oscurata verità.

MARIA
Sì... sì...

TALBOT
8 - Lascia contenta al carcere
la tua dolente vita,
andrai conversa in angelo
al Dio consolator.
E nel più puro giubilo
l'anima tua rapita,
si scorderà dei palpiti
ch'hanno agitato il cor.

MARIA
Or che morente è il raggio
della mia debil vita,
il cielo sol può rendere
la pace al mesto cor.
Ah! Se di troppe lagrime
quest'alma fu nudrita,
cessino i lunghi palpiti
nell'ultimo dolor.
(partono)

Scena terza

*Sala attigua al luogo del supplizio. Gran porta
chiusa in fondo. Notte.
Coro di Familiari di Maria.*

CORO DI FAMILIARI DI MARIA STUARDA
9 - Vedeste?

ALTRO CORO DI FAMILIARI
Vedemmo...

TUTTI
Oh truce apparato!
Il ceppo, la scure.
La funebre sala
E il popol festante
vicino alla scala
del palco fatale...
Che vista! Che orror!
La vittima attende
lo stuolo malnato.
La vittima regia.
Oh instabile sorte!
Ma d'una Regina
la barbara morte
all'Anglia fia sempre
d'infamia e rossor.
Ma d'una Regina, ecc.

Anna, e detti.

CORO DI FAMILIARI DI MARIA STUARDA
10 - Anna.

ANNA
Qui più sommessi favellate.

CORO DI FAMILIARI DI MARIA STUARDA
La misera dov'è?

ANNA
Mesta abbattuta
ella si avanza. Deh! Col vostro duolo
non aggravate il suo rancor.

CORO DI FAMILIARI DI MARIA STUARDA
Tacciamo.

Maria vestita di rosso, e Talbot.

MARIA
Io vi rivedo alfin.

ANNA E CORO DI FAMILIARI DI MARIA STUARDA
Noi ti perdiamo!

MARIA
Vita miglior godrò.

CORO DI FAMILIARI DI MARIA STUARDA
Ah!

MARIA
Vita miglior, sì, godrò.
Contenta io volo
all'amplesso di Dio... ma voi fuggite
questa terra d'affanno.
CORO DI FAMILIARI DI MARIA STUARDA
Il duol ci spezza il cor!

MARIA
Deh! Non piangete!
Anna tu sola resti
tu che sei la più cara... eccoti un lino
di lagrime bagnato... agli occhi miei
farai lugubre benda ancor che spenti
saran per sempre al giorno.
(le dà il fazzoletto)
Ma voi piangete ancor? Meco vi unite,
miei fidi, e al Ciel clemente
l'estrema prece alziam devota e ardente.
(s'inginocchia e tutti con lei)
11 - Deh! Tu di un'umile
preghiera il suono
odi, o benefico
Dio di pietà.
All'ombra accogliami
del tuo perdono,
altro ricovero
l'alma non ha.
Sì, all'ombra accogliami, ecc.

ANNA, TALBOT E CORO DI FAMILIARI DI MARIA STUARDA
Deh! Tu di un'umile
preghiera il suono
odi, o benefico
Dio di pietà.
All'ombra accogliami
del tuo perdono,
altro ricovero
ella non ha.
Deh! Tu di un'umile, ecc.

MARIA
È vano il pianto
il ciel m'aita

ANNA, TALBOT E CORO DI FAMILIARI DI MARIA STUARDA
Scorda l'incanto
della tua vita.

MARIA
Tolta al dolore,
tolta agli affanni,
d'eterno amore

mi pascerò.

ANNA, TALBOT E CORO DI FAMILIARI DI
MARIA STUARDA
Distendi un velo
su' corsi affanni
benigno il Cielo
ti perdonò.
Dio di pietà,
Ah pietà, pietà!
(si ode nel castello il primo sparo del cannone)

TUTTI
12 - Oh colpo!

*Si apre la porta in fondo, e lascia vedere una
scala discendente, alla cui vetta sono due
Guardie. Cecil, viene dalla scale, e detti.*

CECIL
È già vicino
del tuo morir l'istante. Elisabetta
vuol che sia paga ogni tua brama...
Parla.

MARIA
Da lei tanta pietà non isperai.
Lieve favor ti chieggo. Anna i miei passi
al palco scorga.

CECIL
Ella verrà.

MARIA
Se accolta
hai la prece primiera
ah... altra ne ascolta:
13 - Di un cor che more reca il perdono
a chi mi offese, mi condannò.
Dille che lieta resti sul trono,
che i suoi bei giorni non turberò.
Sulla Bretagna, sulla sua vita,
favor Celeste implorerò.
Ah! Dal rimorso non fia punita:
tutto col sangue cancellerò.

ANNA E TALBOT
Scure tiranna! Tronchi una vita,
che di dolcezza ci ricolmò.

CECIL
*(La sua baldanza restò punita:
fra noi la pace tornar vedrò.)*

ANNA, TALBOT E CORO DI FAMILIARI DI
MARIA STUARDA
Scure tiranna! Tronchi una vita,
che di dolcezza ci ricolmò.

Leicester e detti, poi le Guardie.

TALBOT
(a Maria)
14 - Giunge il Conte.

MARIA
Ah, a qual ei viene
lugubre scena.

LEICESTER

(a Maria)

Io ti rivedo
perduta... oppressa da ingiuste pene...
vicina a morte.

MARIA

(a Leicester)

Frena il dolor.
Addio per sempre.

CECIL

Si avanza l'ora.

LEICESTER

Ah! Ch'io non posso lasciarti ancora.

Scostati, o vile.

*(a Cecil che vuole allontanarlo da Maria le di cui ginocchia egli
abbraccia)*

MARIA

(a Leicester)

Taci.

LEICESTER

(sorgendo)

Tremate
iniqui tutti che la immolate.

MARIA

Te stesso perdi.

LEICESTER

Temete un Dio
dell'innocenza vendicator!

*(scoppio di cannone. Viene una guardia, e gli ufficiali che
circondano Maria)*

TUTTI

(meno Maria e Cecil)

Ah! Che non posso nel sangue mio
spegnere il cieco vostro furor!

*(Cecil fa cenno a Maria d'incamminarsi. Ella si volge a Leicester
che, facendo forza a sé stesso le si avvicina.
Maria si appoggia al di lui braccio)*

LEICESTER

(rivolto a Cecil)

Vile!

MARIA

(a Leicester)

Roberto!... Roberto!...

Ascolta!

15 - Ah! Se un giorno da queste ritorte
il tuo braccio salvarmi dovea,
or mi guidi a morire da forte
per estremo conforto d'amor.
E il mio sangue innocente versato
plachi l'ira del cielo sdegnato,
non richiami sull'Anglia spergiura
il flagello di un Dio punitor.

CECIL

Or dell'Anglia la pace è sicura
la nemica del regno già muor.
(Maria parte fra i sceriffi. Anna la segue)

TUTTI

(meno Maria e Cecil)

Quali accenti! Quale truce sventura!
Ah!

MARIA

Anna, addio! Roberto, addio!
Ah se un giorno, ecc.

TUTTI

(meno Maria e Cecil)

Innocente, infamata ella muor!
Sì, ella muor!
Sì, ella muor!

THE END